

COMBONI “SANTO”, INVITO A PURIFICARE LA MEMORIA

P. Carmelo Casile

1. *Duc in altum*:

Chiamati di nuovo per ricominciare con Daniele Comboni “Santo”

“Prendi il largo e calate le reti per la pesca” (Lc 5, 4).

Le onde del disimpegno e della stanchezza possono essere arrivate fino a noi missionari/e all’inizio del Terzo Millennio. Molti di noi, infatti, apparteniamo al mondo degli antichi convinti annunciatori del Vangelo in tutto il mondo. Abbiamo vissuto con emozione e speranza le prospettive missionarie della Chiesa nel dopo Concilio: credevano che finalmente brillerebbe limpida e trasparente la luce del Vangelo fino agli estremi confini della terra, e ci sentivamo felici di partecipare in prima linea in questa “nobile avventura”. Avevamo l’impressione che la Missione fosse la forza che avrebbe cambiato e trasformato il mondo. Nell’esuberanza del nostro zelo missionario forse abbiamo preso Gesù come uno strumento per la realizzazione dei nostri sogni di “potenza” invece di seguirlo come Maestro e Signore umile e povero; erano momenti di creatività; ci fu emozione nei nostri gesti; ci fu generosità nella nostra donazione; pensavamo che tutto il mondo, nei suoi aspetti sociali, politici ed economici, seguirebbe la luce del Vangelo.

Ma arrivò per molti di noi la delusione: le cose non sono andate come avevamo pensato, la società umana cammina secondo le proprie norme, indifferente alla Parola di Gesù. E come se non bastasse, alcune scuole teologiche presentano forti riserve ed obiezioni riguardo alla missione “*ad gentes*”. Si parla di Gesù come ‘uno dei salvatori’ e si afferma che l’espressione ‘missione *ad gentes*’ è ormai obsoleta.

A questo clima di delusione sopraggiunge lo sconcerto delle coscienze provocato da terribili avvenimenti mondiali di intolleranza e di violenza, che aggravano le altre tante situazioni difficili in cui versa l’umanità.

In questo clima di disorientamento, che alcuni possiamo sperimentare come particolarmente angoscioso e in cui ci può nascere l’idea che la soluzione più appropriata è dare le dimissioni come missionari, *ci sentiamo chiamare di nuovo*.

È la voce di Giovanni Paolo II. Egli nell’ultima decada del Duemila, nonostante le nubi che offuscavano l’orizzonte missionario, proiettandosi verso il futuro nell’enciclica “*Redemptoris missio*”, intravedeva l’albeggiare di “una nuova epoca missionaria”: “La Missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ben lontana dal suo compimento. [...] Mai come oggi la Chiesa ha l’opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo albeggiare una nova epoca missionaria” (RM 1; 92); e all’inizio del secolo e del Terzo Millennio ripete: “La Chiesa non si può sottrarre all’attività missionaria verso i popoli, e resta compito prioritario della *missio ad gentes* l’annuncio che è nel Cristo, “Via, Verità e Vita”, che gli uomini trovano la salvezza” (NMI 56b)¹.

Ci ricorda così che la barca e le reti ci servono ancora e con l’invito “*Duc in altum*”, ci anima a riprendere il cammino missionario per proclamare il Vangelo con *un dinamismo nuovo* che nasca dalla **eredità** che ci consegna l’esperienza del Giubileo, cioè la *contemplazione del volto di Cristo*: “lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino” (cf 15a).

Quest’eredità è arricchita dallo stesso Giovanni Paolo II con la canonizzazione del beato Daniele Comboni.

Essa, infatti, è un evento ecclesiale destinato a rafforzare e riaccendere la vocazione “*ad gentes*” della Chiesa, in particolare verso i popoli più poveri e abbandonati. Diviene così una sfida

¹ I numeri tra parentesi che seguiranno si riferiscono alla Lettera Apostolica “*Novo Millennio Ineunte*”

per tutti i cristiani a “spalancare le porte chiuse per ascoltare il grido dei “lontani” e degli “schiavi” del nostro tempo”; in particolare per noi comboniani/e è una sfida a lasciarci guidare dal nostro Fondatore in primo luogo verso la sua gente, cioè gli ultimi della terra- le nuove *Nigrizie* -, con “l’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocefisso” che trasportò lui, fino a “sentire battere più frequenti i palpiti del suo cuore”, fino a spingersi in quelle lontane terre... per stringere tra le braccia e dare un bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli” (S 2742).

“Duc in altum” è l’invito di Gesù a Pietro, che gli risponde: “Nella tua parola getterò la rete”.

Per noi, missionari/e “*ad vitam*”, questo “*Duc in altum*” significa che la missione, in quanto partecipazione all’amore redentore di Dio per la salvezza del mondo svelato e donato in Cristo (56a; 1c; cf. Gv 3, 16), è *la stessa ieri, oggi e sempre* così come lo è Cristo (1b). Essa, per tanto, ha a che fare con la nostra vita qui e ora, all’inizio del nuovo secolo e del nuovo millennio; essa cammina con noi, continua ad essere, di fronte alle grandi sfide con cui si apre il nuovo millennio (50-51), *grazia e sorpresa di Dio in Cristo* per gli uomini di oggi (4b; 29); per mezzo di essa la vita umana continua a divenire *una storia incontrata da Cristo e che nel dialogo con lui riprende il suo cammino di speranza* (8a).

2. Necessità di purificare la memoria

Ricevuto ancora una volta il mandato missionario da Cristo “contemplato e amato” (58a) con lo sguardo di Daniele Comboni, ripercorriamo il nostro lungo cammino missionario. Ci accorgiamo come il suo “Duc in altum”, risuonando incessantemente nel nostro cuore, ci ha mantenuti/e in cammino e ha guidato i nostri passi anche nei momenti più difficili. Abbiamo anche sperimentato quanto era limitata la nostra capacità di tenere lo sguardo fisso sul Crocefisso e di rimanere attenti/e al “Duc in altum” del Signore risorto, lasciando che si insinuasse in noi un certo senso di scoraggiamento, di rassegnazione e quasi d’impotenza di fronte alle urgenze dell’evangelizzazione.

Inoltre la maggior parte di noi siamo eredi d’una visione del mondo in cui predomina il senso di superiorità dell’uomo occidentale, e che noi abbiamo espresso in vari modi nell’attività missionaria.

Tutto ciò, unito alla nostra personale debolezza, ci ha resi/e tante volte opachi e pieni di ombre e ci ha indotto a commettere errori, che si aggiungono a quelli che si sono andati accumulando lungo i secoli. Assumerli tutti in prima persona e come comunità significa riconoscere che anche il passato missionario personale e collettivo va “redento”, sradicato dagli errori, per lanciare l’azione missionaria come attività portatrice di vita, dialogante e capace di oltrepassare pregiudizi secolari. Il “Duc in altum” che ci giunge adesso ci sollecita quindi alla purificazione della memoria, cioè ad aprirci alla luce di Cristo che, rendendoci più umili e vigili nella nostra adesione al Vangelo (6), ci rende uomini e donne nuovi (54) e ci riempie di rinnovato slancio nell’annuncio di Cristo, nella vigilanza per non ripetere gli errori già riconosciuti e nella convinzione che di fronte ai problemi e alle sfide del nostro tempo “non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi*” (29b).

Per la purificazione della memoria (6) ci è di aiuto ritornare con il pensiero e rivivere la “Giornata del perdono” celebrata durante il Giubileo e culminata nella *Liturgia del 12 Marzo del 2000*².

Attraverso quest’esercizio possiamo arrivare a cogliere le responsabilità dei cristiani perduranti nel tempo, nelle quali possiamo trovarci coinvolti anche noi oggi, e quindi a individuare possibili cammini di conversione e a farci promotori di effettivi gesti di riconciliazione in quei contesti dove siamo presenti.

In quella circostanza il Papa ha invitato i cristiani alla preghiera, affinché “chiedano perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l’uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni”.

² Cf “L’osservatore Romano”, lunedì 13-14 Marzo 2000.

Questa visione d'insieme offerta dal Papa, è stata poi specificata nella confessione delle colpe durante la celebrazione della *Liturgia*, in cui sono stati evidenziati: a) colpe commesse usando metodi di intolleranza a servizio della verità; b) peccati che hanno compromesso l'unità del Corpo di Cristo; c) colpe nei rapporti con Israele, d) colpe commesse con comportamenti contro l'amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle religioni; e) peccati che hanno ferito la dignità della donna e del genere umano; f) peccati compiuti nel campo dei diritti fondamentali della persona.

2.1 Alla scuola del salmo 105/106

Il **Salmo 105** ci presenta il popolo d'Israele impegnato a realizzare la purificazione della memoria, che consiste nel confessare i peccati compiuti nel passato dai "padri", nel riconoscere che la comunità di oggi continua in questa durezza di cuore, nel rettificare il cammino tortuoso con la fede alla parola del Signore e nel trovarvi un ammaestramento per il futuro.

La comunità, per tanto, è presentata come luogo della *memoria* e della *speranza*.

Nella memoria la storia personale e collettiva della comunità appare nel suo disegno organico e riceve la luce per discernere il cammino da seguire nei suoi vari momenti. Sorretta dalla memoria, la comunità si impegna nel presente mediante il discernimento, si spinge verso il futuro e tiene desta l'attesa della piena realizzazione delle sue aspirazioni.

La purificazione della memoria avviene *ri-cor-dando*, cioè ridando il cuore a Dio. Nel Salmo è pressante l'appello a ricordarsi con gratitudine di Dio, del suo amore, della sua Alleanza, dei suoi benefici, per ridare il cuore a Lui e così non rimanere coinvolti nell'infedeltà dei padri, i quali si allontanarono dall'Alleanza perché non furono capaci di ricordare: *I nostri padri non ricordarono...*

La comunità di Israele è in esilio in Babilonia: ripercorre la sua storia e constata che in essa Dio ha salvato il suo popolo, e il popolo ha risposto con ripetuti peccati. Di fronte ad essi Dio punisce, ma si apre anche a misericordia. Così il popolo legge anche la sua situazione attuale: segnata dal peccato, condizione costante nella storia del popolo, ma aperta anche alla speranza del perdono di Dio, dopo la "punizione" dell'esilio.

Il tradimento dell'amore di Dio avviene ovunque: in Egitto (vv. 7-12), nel deserto (vv. 13-35), in Palestina (vv. 34-43), attraverso la ripetuta mancanza di fiducia in Dio (vv. 7.13.21), l'invidia nei confronti di Mosè ed Aronne (v. 16), il rifiuto di entrare nella Terra promessa per paura (v. 24), l'idolatria nel deserto e nella Terra promessa (vitello d'oro, vv. 19-20, idoli dei popoli pagani, vv. 36-39). Il castigo per purificare nuovamente il popolo non è mai un rifiuto definitivo da parte di Dio: Egli non dimentica la sua Alleanza e le sue promesse (vv. 8.23.40-46). Il popolo raggiunto da questa misericordia invita tutti a celebrare e lodare l'opera di Dio.

"Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo" (v. 4).

Questa invocazione percorre tutta la Scrittura e giunge sulle labbra del malfattore crocifisso con Gesù: *"Gesù, ricordati di me"* (Lc 23, 42). Ma in questa scena c'è una presenza in più: il Figlio di Dio crocifisso.

Dio, per portare a compimento il suo disegno di salvezza, non solo perdona il nostro peccato ma addirittura si fa uomo per portare su di sé tutte le conseguenze del male: *"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore"* (2Cor 5, 21). Dio ha compiuto in modo sorprendente le sue promesse: un malfattore si è lasciato avvolgere da questo amore, l'altro ha preferito bestemmiarlo: non mi serve un Dio che porta la croce e perdona i suoi crocifissori. L'aurora del terzo giorno ha rivelato il senso di tale spreco d'amore...

TUTTI	Alleluia
SOLO	Celebrate il Signore, perché è buono, * perché eterna è la sua misericordia. Chi può narrare i prodigi del Signore, * far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che agiscono con giustizia * e praticano il diritto in ogni tempo.
TUTTI	<i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, *</i> <i>visitaci con la tua salvezza,</i> perché vediamo la felicità dei tuoi eletti, + godiamo della gioia del tuo popolo, * ci gloriamo con la tua eredità.
1° CORO	Abbiamo peccato come i nostri padri, * abbiamo fatto il male, siamo stati empi. <i>I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, +</i> <i>non ricordarono tanti tuoi benefici *</i> e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, * per manifestare la sua potenza. Minacciò il mar Rosso e fu disseccato, * li condusse tra i flutti come per un deserto; li salvò dalla mano di chi li odiava, * li riscattò dalla mano del nemico. L'acqua sommerse i loro avversari;* nessuno di essi sopravvisse. <i>Allora credettero alle sue parole *</i> <i>e cantarono la sua lode.</i>
2°CORO	Ma presto dimenticarono le sue opere, * non ebbero fiducia nel suo disegno, arsero di brame nel deserto, * e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto domandavano * e saziò la loro ingordigia.
1° CORO	Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, * e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si aprì la terra * e inghiottì Datan, e seppellì l'assemblea di Abiron. Divampò il fuoco nella loro fazione * e la fiamma divorò i ribelli.
2° CORO	Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, * si prostrarono a un'immagine di metallo fuso; scambiarono la loro gloria * con la figura di un toro che mangia fieno. <i>Dimenticarono Dio che li aveva salvati, *</i> <i>che aveva operato in Egitto cose grandi,</i> prodigi nel paese di Cam, *

	<p>cose terribili presso il mar Rosso. E aveva già deciso di sterminarli, + se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, * per stornare la sua collera dallo sterminio.</p>
1° CORO	<p>Rifiutarono un paese di delizie, * non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, * non ascoltarono la voce del Signore. Egli alzò la mano su di loro * giurando di abatterli nel deserto, di disperdere i loro discendenti tra le genti * e disseminarli per il paese.</p>
2° CORO	<p>Si asservirono a Baal-Peor * e mangiarono i sacrifici dei morti, provocarono Dio con tali azioni * e tra essi scoppiò una pestilenza. Ma Finees si alzò e si fece giudice, * allora cessò la peste e gli fu computato a giustizia * presso ogni generazione, sempre.</p>
1° CORO	<p>Lo irritarono anche alle acque di Meriba * e Mosè fu punito per causa loro, perché avevano inasprito l'animo suo * ed egli disse parole insipienti.</p>
2° CORO	<p>Non sterminarono i popoli * come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le nazioni * e impararono le opere loro. Servirono i loro idoli * e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli * e le loro figlie agli dei falsi. Versarono sangue innocente, + il sangue dei figli e delle figlie * sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue, + si contaminarono con le opere loro, * si macchiarono con i loro misfatti. L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, * ebbe in orrore il suo possesso; e li diede in balia dei popoli, * li dominarono i loro avversari, li oppressero i loro nemici * e dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati; + ma essi si ostinarono nei loro disegni * e per le loro iniquità furono abbattuti.</p>

	Pure, egli guardò alla loro angoscia * quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro, * si mosse a pietà per il suo grande amore. Fece loro trovare grazia * presso quanti li avevano deportati.
TUTTI	Salvaci, Signore Dio nostro, * e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome * e ci gloriamo della tua lode.
SOLO	Benedetto il Signore, Dio d'Israele + da sempre, per sempre. * Tutto il popolo dica:
TUTTI	AMEN.

2.2 La purificazione della memoria della Famiglia Comboniana

La canonizzazione di Comboni ci invita *ricordare*, per lasciarci coinvolgere nella sua esemplare vita di Apostolo “santo e capace”.

Giovanni paolo II ha detto chiaramente che i cristiani non possono “varcare la soglia del nuovo millennio senza purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi”. La purificazione della memoria collettiva deve riguardare anche la memoria personale, per cui occorre domandarsi in che misura i “peccati” del passato sono tuttora presenti nella nostra vita personale.

Proviamo, per tanto, a comporre il Salmo 105 con parole nostre, narrando la storia della nostra famiglia religiosa, della nostra stessa vita come missionari/e sotto lo sguardo del nostro Fondatore. Ci accorgeremo come anche la nostra miseria incrocia la misericordia di Dio così come avveniva nella storia di Israele.

Individuiamo i nodi principali del nostro peccato, diventiamone consapevoli, confessiamoli come tradimento dell’amore di Dio. Quali sono i nostri “vitelli d’oro” o “idoli della terra di Canaan”? Le nostre paure e le nostre “aspirazioni” ad avere tutto sotto controllo, continuano a convincerci che è meglio non fidarsi di un Dio che promette salvezza e intanto sale sulla Croce. Il peccato dei singoli raggiunge e coinvolge tutta comunità e viceversa.

Il Salmo ci chiede poi di non limitarci ad individuare e confessare il peccato. Ci invita a riconoscere nella nostra vita e nella nostra storia la presenza dell’amore e della misericordia di Dio: sorgente di ogni bene e del perdono dei peccati.

Naturalmente questo esercizio diviene più efficace, quando vien fatto in continuità con il “gran Hallel” personale e comunitario , suggerito dal Salmo 135.

2.3 Litania della Famiglia Comboniana

Per purificare la nostra memoria, componiamo il nostro Salmo della bontà del Signore verso di noi e delle nostre infedeltà *in forma di litania*

Con questo esercizio di preghiera purifichiamo la nostra memoria, intrecciando il ricordo delle nostre infedeltà a Dio col ricordo della sua misericordia. *Ricordando* in questo modo, mentre confessiamo i nostri errori chiedendo a Dio che ci liberi e che ci rivesta delle virtù e dei sentimenti del Cuore di Gesù, noi *ridiamo il nostro cuore a Lui* e riceviamo nuovo slancio nel nostro impegno missionario. È un esercizio che ci porta a “rigenerare” la passione per il nostro carisma.

- Dio Padre, che ti dai al Figlio, abbi pietà di noi.
- Gesù Cristo, che ti dai al Padre, abbi pietà di noi.
- Spirito Santo, Fonte di ogni generosità, abbi pietà di noi.

V/ Dal pericolo di essere sopraffatti dall'attivismo, da una mentalità efficientista e dall'individualismo,

R/ ***Liberaci, Signore***

- Dalla tendenza ad isolarci e a chiuderci,
- Dall'incapacità di resistere alla solitudine,
- Dall'evasione dalla vita comunitaria con il pretesto del diritto alla privacy,
- Dall'insufficiente impegno nella preghiera personale e nello studio,
- Dalla perdita dell'entusiasmo per la Missione e dal conseguente pericolo di vivere demotivati, disadattati e chiusi in uno sterile immobilismo,
- Dalla prova dello stress, dai rischi e dai pericoli in missione,
- Dalla tentazione dello scoraggiamento di fronte a situazioni difficili o all'apparente sterilità del nostro lavoro,
- Dall'attaccamento alle posizioni acquisite,
- Dalla resistenza nell'accogliere l'età che avanza,
- Dalla mancanza di identificazione con il carisma comboniano e con l'Istituto,
- Dalla passività di fronte alle esigenze che vengono dalla fisionomia dell'Istituto che cambia,
- Dalla mancanza di identificazione spirituale e di chiarezza interiore,
- Dall'insufficiente motivazione teologica che è alla base della vita comunitaria,
- Dalla poca fiducia reciproca,
- Dalla contraddizione tra ciò che predichiamo e la nostra vita concreta,
- Dalla mancanza di impegno nel continuare la nostra propria formazione come processo di crescita che dura tutta la vita,
- Da un visione del mondo in cui predomina il senso di superiorità dell'uomo occidentale,
- Dalla ricerca del potere e del prestigio personale nell'attività missionaria,
- Dalla sfiducia verso la gente e la Chiesa locale,
- Dalla superficialità di fronte alla realtà e ai segni dei tempi,
- Dalla mancanza di continuo discernimento, di valutazione e di progetti comuni,
- Dalla superficialità nel trattare la gente con cui condividiamo la vita,
- Dall'uso di mezzi e strutture sproporzionati al carattere evangelico del servizio missionario e alle possibilità dei poveri,
- Dal protagonismo accaparratore e geloso, che non lascia spazio alla molteplicità dei ministeri,

V/ Perché viviamo nella realtà storica attuale l'esperienza di discernimento di Daniele Comboni,

R/ ***ascoltaci o Signore.***

- Perché di fronte alla nuova epoca missionaria, generiamo vitalità e rinnovamento per l'Istituto,
- Perché l'avvenimento carismatico di Daniele Comboni configuri la nostra personalità missionaria e la nostra dedizione totale al servizio missionario,
- Perché assumiamo il fatto che la fonte per un continuo rinnovamento della nostra vita missionaria si trova nel confronto costante tra situazioni missionarie e carisma originale,

- Perché sentiamo la necessità di appropriarci della santità e della spiritualità di Daniele Comboni,
- Perché maturi in noi sempre più la coscienza di un impegno radicale di vita, fedele alla nostra vocazione fino alla morte,
- Perché l'esperienza carismatica di Daniele Comboni incida in modo determinante nelle varie fasi della formazione e nella vita quotidiana,
- Perché cresciamo nella coscienza che nella promozione vocazionale e nella formazione dei nostri candidati è imprescindibile la testimonianza di vita dell'Istituto in quanto tale,
- Perché ci uniamo in uno sforzo comune per offrire ai giovani in formazione il tesoro del nostro patrimonio spirituale, attraverso la gioiosa testimonianza della nostra identificazione con il carisma comboniano,
- Perché la Regola di Vita e gli Scritti del Fondatore siano utilizzati come fonte di ispirazione per la vita e il lavoro,
- Perché sappiamo trovare il modo migliore di integrare le esigenze di preghiera, studio, lavoro e riposo,
- Perché ci amiamo e ci edificiamo mutuamente, vivendo insieme come "cenacolo di Apostoli",
- Perché evangelizziamo in comunità e abbiamo sempre più fiducia nella gente, fino a farla divenire protagonista della sua storia e del suo processo di evangelizzazione,
- Perché promoviamo la crescita e la collaborazione con la Chiesa locale, favorendo l'autosufficienza ministeriale, economica ed apostolica della comunità,

V/ Gesù, che hai fatto della tua vita una donazione incondizionata al Padre,

R/ Facci simili a Te.

- Gesù, il tuo Cuore è ardente di carità per abbracciare tutta la famiglia umana,
- Gesù, il tuo Cuore ha palpitato anche per i popoli dell'Africa,
- Gesù, che sei entrato con tutto il tuo essere nella storia e nel dolore degli ultimi,
- Gesù, che ami il povero ed ascolti il suo grido,
- Gesù, Buon Pastore, che hai dato la tua vita affinché i fratelli l'abbiano in abbondanza,
- Gesù, Buon Pastore, che dai la vita per le pecore più abbandonate e consoli gli afflitti,
- Gesù, che hai offerto ed offri la tua vita sulla Croce per l'umanità peccatrice,
- Gesù, che nel tuo Cuore Trafitto riveli l'amore del Padre alla umanità,
- Gesù, che hai portato sulla terra il fuoco dell'amore,
- Gesù, che ami la Chiesa e doni te stesso per essa,
- Gesù, che sei Tempio santo di Dio, distrutto dagli uomini e riedificato dallo Spirito Santo,
- Gesù, che ci inviti ad imparare da te, che sei mite ed umile di cuore,
- Gesù, il tuo unico alimento è fare la volontà del Padre,
- Gesù, che sei venuto per servire e non per essere servito,
- Gesù, che ti dai in alimento anche a coloro che ti sono infedeli,
- Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte,
- Gesù, che continui a dare te stesso per noi nell'Eucarestia,

Preghiamo

Dio, nostro Padre, concedi a noi, consacrati/e a Te per la Missione, di rivestirci delle virtù e dei sentimenti del Cuore di Cristo tuo Figlio, perché trasformati a sua immagine, siamo generosi operai/e a servizio del tuo Regno, e lavoriamo per la Redenzione eterna nostra e dei nostri fratelli. Per Cristo Nostro Signore. Amen.